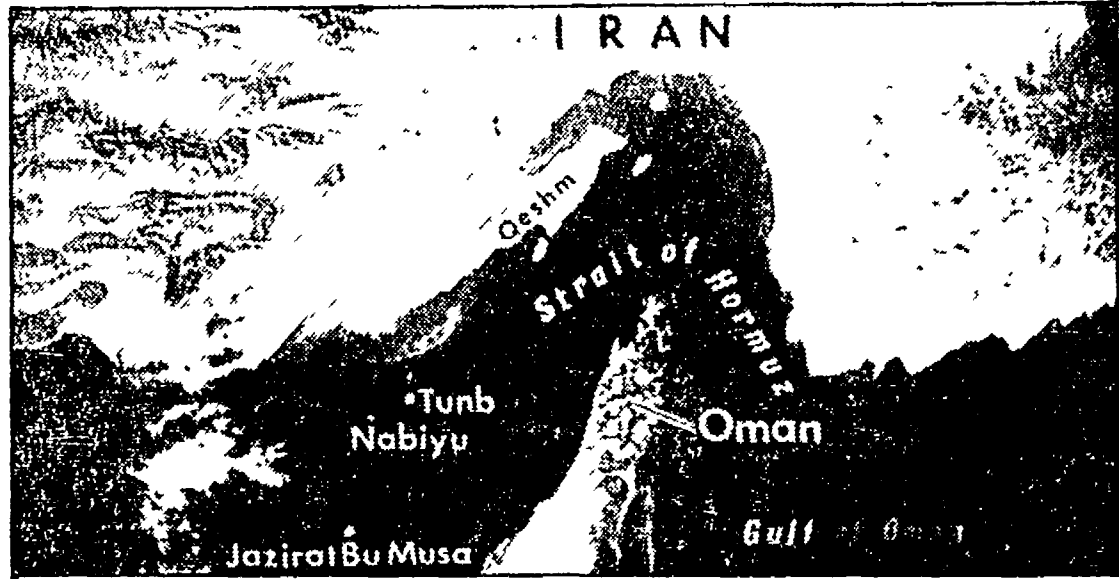


IRAK-IRAN

# Tensione nel Golfo: la marina irakena affonda due navi iraniane

Nella zona è giunta la portaerei americana Tarawa con 2000 marines a bordo - Saddam Hussein: consegnati solo alla fine del mese i Super Etendard - Teheran minaccia di bloccare gli stretti di Hormuz

WASHINGTON — La portaerei americana Tarawa, con duemila marines a bordo, è giunta nelle acque del Golfo dove si trovano già la portaerei Ranger e sei navi militari di appoggio. Anche le squadre navali britanniche e francesi che si trovano nella zona sarebbero state messe in stato di allerta di fronte alla minaccia di escalation del conflitto tra Iran e Irak in seguito alla fornitura di cinque missili aerei Super Etendard al governo di Baghdad. Se questi venissero impiegati per attaccare il terminale petrolifero iraniano di Kharg, attraverso il quale passa la quasi totalità delle esportazioni iraniane di greggio, il governo di Teheran potrebbe mettere in atto la sua minaccia di chiudere gli stretti di Hormuz paralizzando le esportazioni petrolifere da tutti i porti della regione con gravi conseguenze per l'economia mondiale.



sentante personale dell'Imam Khomeini nel consiglio di difesa, ha aggiunto che «se noi dovremo essere privati del petrolio, lo saranno anche gli altri paesi implicati nella guerra». D'altra parte, il quotidiano governativo irakeno «Al Thaur» ha affermato recentemente che l'Irak «ha il diritto di bombardare senza pietà gli aggressori al fine di obbligarli a negoziare».

I cinque Super Etendard (gli aerei francesi dotati di radar e sofisticati missili «Exocet» che avevano consentito all'Argentina di infliggere dure perdite alla flotta inglese durante la guerra delle Falkland) non sono tuttavia ancora giunti in territorio irakeno. Lo ha affermato ieri lo stesso presidente irakeno Saddam Hussein che ha tuttavia annunciato che gli aerei «saranno consegnati entro la fine del mese». La consegna era già stata data per avvenuta da parte di fonti occidentali. Il ritardo sareb-

be dovuto, a quanto ha lasciato intendere il presidente irakeno in una conferenza stampa tenuta ieri a Baghdad, alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti e soprattutto dalla Gran Bretagna. Saddam Hussein ha aggiunto che la Francia non ha posto condizioni per quanto riguarda l'utilizzazione dei nuovi aerei. «Noi rifiutiamo condizioni sulle armi che acquisiamo con il nostro denaro. Siamo un paese indipendente», ha detto.

Da parte francese è stato opposto un «no comment» alle dichiarazioni di Saddam Hussein. Il primo ministro Pierre Mauroy in un'intervento al Senato di Parigi si è rifiutato di commentare le dichiarazioni di Saddam Hussein, ma ha detto che la Francia intende mantenere nel campo della vendita di armi.

«L'Iran è in grado di bloccare gli stretti di Hormuz anche se ciò dovesse condurre alla terza guerra mondiale», ha dichiarato il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani rispondendo a una domanda di radio Teheran sul fatto che Super Etendard acquistati dall'Irak. Rafsanjani, che è il rappre-

ISRAELE

È già crisi nel governo Shamir

# Si dimette il ministro del Tesoro: aveva proposto di adottare il dollaro

TEL AVIV — A tre giorni dalla sua costituzione il nuovo governo di Yitzhak Shamir ha dovuto affrontare la sua prima crisi in seguito alle reazioni negative al suo draconiano piano di austerità. Il ministro del Tesoro Yoram Aridor, il principale autore del piano che ha portato a una impennata del 50 per cento dei prezzi, si è dimesso ieri sera perché un suo progetto per legare al dollaro la disastrata economia israeliana è stato bloccato dal governo. Ma gli altri tre esponenti del suo partito avevano chiesto le sue dimissioni e la sua sostituzione con Ezer Weizman, un candidato più popolare.

che avevano anticipato le linee del piano, che era già stato approntato da tempo, lo stesso Aridor ne ha illustrato alla radio i dettagli affermando che esso doveva ancora essere approvato dal governo. La tempesta di proteste suscitata dalla rivelazione del piano lo ha tuttavia indotto poco dopo a dare le dimissioni. Alcuni esponenti del governo avevano fatto conoscere la loro opposizione al piano perché esso avrebbe legato troppo strettamente Israele agli Stati Uniti. «Potremmo mettere l'effigie di Abramo Lincoln sullo shekel invece della stella di David e dovremmo cominciare ad insegnare nelle scuole la storia degli Stati U-

niti», ha detto Guelka Cohen, un membro della coalizione del primo ministro Shamir. Il piano, che in sostanza avrebbe posto fine alla scala mobile dei salari e avrebbe indiziato al dollaro ogni transazione economica, era stato annunciato dal quotidiano «Yehudit» attraverso un titolo a tutta pagina: «La più grande rivoluzione dell'economia di Israele dalla fondazione dello Stato». Se fosse stato accettato, esso avrebbe portato alla graduale legalizzazione del dollaro come valuta di uso comune in Israele più o meno sulla stessa base della moneta nazionale, lo shekel. In realtà, hanno notato gli osservatori,

provocato un calo del 10 per cento del livello di vita degli israeliani ed un aumento della disoccupazione dall'attuale 4,5% al 6-7%. L'adozione del dollaro, o comunque il legame dell'economia con la moneta forte del potente alleato USA, ha detto Aridor, avrebbe potuto convincere il cittadino a rinunciare alla scala mobile e consentire il risanamento dell'azienda nazionale.

Secondo il quotidiano Gerusalemme, le dimissioni di Aridor possono essere state influenzate da un ultimatum del partito liberale che avrebbe chiesto a Shamir la testa del ministro del Tesoro pena il loro ritiro dalla coalizione al potere.

CEE

Dal nostro inviato

# Da Strasburgo denuncia delle elezioni farsa in Turchia

STRASBURGO — Le elezioni indette per il 6 novembre prossimo in Turchia non hanno, per il Parlamento europeo, un carattere democratico. In una risoluzione approvata ieri a larga maggioranza, frutto di un compromesso tra quelle presentate dai comunisti, dai socialisti, dai liberali e da altri, si deplorano le norme in base alle quali avverranno le elezioni, e si chiede alle autorità di Ankara di ripristinare i diritti politici e civili di tutti i cittadini turchi, di restituire al popolo turco la sua piena sovranità attraverso lo svolgimento di elezioni libere, di rinunciare all'applicazione della pena di morte per reati politici e al ricorso a forme di tortura di qualunque genere.

Nel dibattito in aula la dittatura turca purtroppo ha trovato giustificazione e sostegno da parte soprattutto dei conservatori inglesi, ma anche di alcuni democristiani, come il tedesco Von Hassel. Per i comunisti italiani l'on. Segre ha definito una farsa le prossime elezioni turche e ha giudicato «deboli e vaghe» le risoluzioni pur ritenendo che «ciò che conta è tuttavia la deplorazione da parte dell'assemblea dell'attuale situazione e la richiesta di ripristino dei diritti civili e di cessazione delle torture».

In un'altra risoluzione approvata pure a larga maggioranza e frutto anch'essa di un compromesso tra quelle presentate dal gruppo comunista, dai democristiani, dai socialisti e dai liberali, si prende in considerazione la situazione in Argentina alla vigilia delle elezioni del 30 ottobre, le prime dopo sette anni di dittatura militare. In essa si esprime «piena solidarietà alle forze democratiche e progressiste argentine, impegnate a ripristinare la libertà e la democrazia, e le incoraggia a perseverare nella strada prescelta della lotta politica e della non violenza, nella convinzione che il ritorno alla democrazia e il pieno rispetto dei diritti dell'uomo consentiranno alla comunità europea di instaurare nuovamente stretti legami con l'Argentina e di mettere in atto una cooperazione economica fondata su nuove basi».

AMERICA CENTRALE

Kissinger in Salvador, ha rifiutato di incontrare il Fronte

# L'incendio di Puerto Corinto: Managua accusa CIA e USA e invia una protesta a Shultz

MANAGUA — L'incendio di Puerto Corinto è stato finalmente domato. Le fiamme, divampate la notte di lunedì dopo l'assalto dei somozisti della «FON», sono state finalmente circondate dalle squadre di vigili del fuoco guidate da un gruppo di tecnici messicani, chiamati dal governo sandinista. A incendio spento, sono apparse chiaramente le conseguenze tremende dell'aggressione: lo scalo è devastato, distrutti cinque grossi serbatoi che contenevano benzina e gasolio per quindici milioni di litri. Tutta la popolazione di Puerto Corinto (circa trentamila persone) è stata fatta allontanare sulle colline oltre la periferia della città perché c'era il pericolo di esplosione di altri serbatoi pieni di carburante, situati piuttosto vicino alla zona abitata.



gia, ha parlato di «milioni di dollari». Anche perché Puerto Corinto è l'unico porto del Paese per il combustibile raffinato, mentre l'altro centro, Puerto Sandino, è attrezzato per ricevere il petrolio grezzo che viene lavorato nell'unica raffineria

del Nicaragua, poco distante dalla capitale. Solo per un caso non ci sono stati morti, i quindici feriti non sono gravi.

Continuano le accuse del governo di Managua a USA e CIA, una nota di protesta è stata inviata al segretario di Stato,

guense è giunto intanto Langhorne Motley, sottosegretario agli Affari interamericani, uomo di ferro di Reagan. Dalla visita non si prevede alcun sostanziale mutamento nei rapporti, anche perché Motley ha dichiarato di essere a Managua «non per trasmettere ma per ascoltare la giunta sandinista». Domenica arriverà Kissinger con la sua commissione, reduce dal giro nelle capitali centroamericane. L'ex sottosegretario di Stato è certamente più cauto di Motley nei giudizi ma la sostanza non cambia. Kissinger, tra l'altro, nonostante le rassicuranti dichiarazioni sul carattere di studio del suo viaggio, ha scelto non a caso chi vedere e chi no. Ha visto Robelo, uno dei leader antisandinisti, non ha visto i rappresentanti del Fronte di resistenza salvadoregna, ha posato sorridente, abbracciando Alvaro Magana, presidente del regime di Salvador.

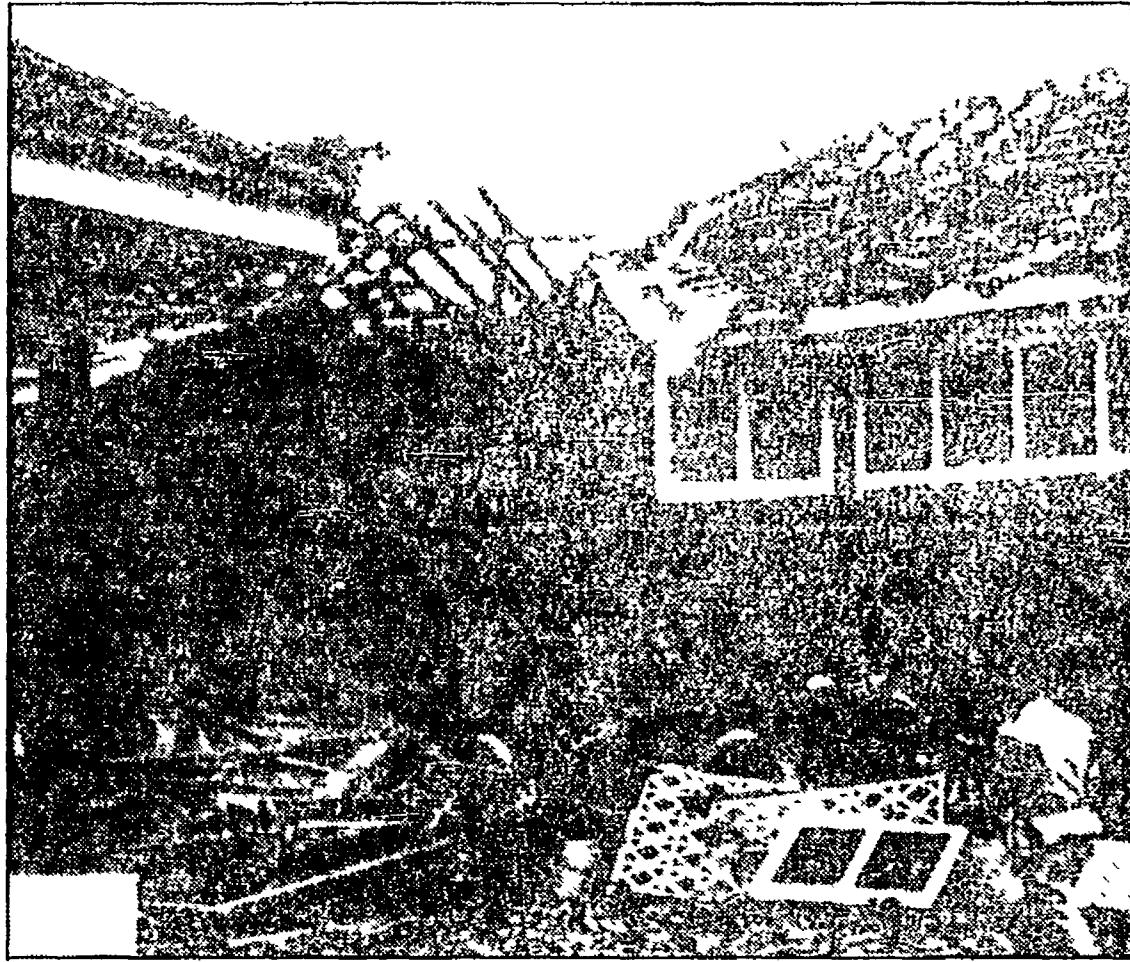
NELLA FOTO: sorriso da grande occasione, primo Kissinger e Magana a San Salvador

ATTENTATO

# Spirale di accuse in Corea Ora Pyongyang attacca Seul

La guerra diplomatica fra i due paesi, riaccesa dalla strage di Rangoon, registra nuove dure polemiche - La Corea del nord smentisce qualsiasi responsabilità nell'attentato

SEUL — La guerra diplomatica fra le due Coree, riaccesa dalla strage di Rangoon, ha registrato ieri una dura nota del governo della Corea del Nord, in cui si smentisce qualsiasi responsabilità nel crimine attentato, e si invitano i dirigenti sudcoreani ad astenersi una volta per tutte dalla campagna diffamatoria contro «Pyongyang». «Se gli imperialisti americani e la critica fantoccio del presidente Chun Doo Hwan continueranno con questo infondato pretesto a far scivolare la situazione della penisola coreana in una fase senza ritorno, saranno interamente responsabili di tutte le gravi conseguenze che ne potranno derivare».



RANGOON — La prima telefoto dal luogo del tragico attentato

Subito dopo averla ricevuta, un funzionario del governo birmano affermò che si affrettava a smentire la notizia, diffusa poco prima da un'agenzia di stampa, secondo la quale un funzionario del governo birmano avrebbe affermato di avere le prove del coinvolgimento della Corea del nord nell'attentato di domenica scorsa.

Le autorità birmane hanno reso noto dal canto loro di aver arrestato una terza persona, indicata genericamente come «asiatica», che avrebbe fatto parte del commando omicida. Il numero delle vittime è intanto salito a 21, con la morte del vice-ministro alle finanze sudcoreano, Lee Kie Wook.

SOLIDARNOSC

# Walesa alla tv norvegese: siamo stati compresi

OSLO — Pur se costretta alla clandestinità «Solidarnosc» continua ad essere modello di lotta e di conquista per l'intera classe operaia e non soltanto per quella polacca. Lo afferma Lech Walesa nell'intervista rilasciata alla televisione norvegese. All'inizio della «NRK» Dag Halvorsen, che lo ha ascoltato nella sua abitazione di Danica, Walesa non ha escluso che potrà recarsi il 10 dicembre prossimo ad Oslo per ritirare il premio Nobel della Pace che gli è stato conferito la settimana scorsa. Ha tuttavia aggiunto che prima di prendere una decisione si consulterà con il comitato norvegese del Nobel.

CINA-GEE

# Delegazione cinese al Parlamento europeo

STRASBURGO — La Repubblica popolare cinese e la Comunità Europea stanno cercando di migliorare la loro reciproca conoscenza e i loro rapporti. Una delegazione dell'assemblea del popolo (il Parlamento cinese) è in questi giorni in visita al Parlamento europeo guidata da Chen Pixian, primo vicepresidente del comitato permanente dell'assemblea. Una delegazione parlamentare cinese era già stata a Strasburgo una prima volta tre anni fa e nel settembre dell'81 era stata la volta di una delegazione del Parlamento europeo di recarsi a Pechino. La delegazione ha avuto incontri con il presidente del Parlamento europeo Dankert, con il vicepresidente della commissione Haferkamp, con il presidente in carica del consiglio e con la commissione del Parlamento europeo per le relazioni con la Cina della quale fa parte anche il compagno Gian Carlo Fagetta.

JUMBO

# Presunto incidente fra navi USA e URSS

NEW YORK — Una nave giapponese, impegnata nelle ricerche per il ritrovamento della scatola nera del jumbo sud-coreano, abbattuto con 269 persone a bordo da caccia sovietici il 1° settembre scorso, sarebbe stata bloccata in acque internazionali per circa tre ore sotto la minaccia delle armi da una unità sovietica. Lo ha scritto ieri il «Washington Post», citando fonti del Pentagono. L'intervento di una fregata della marina militare americana, però, avrebbe risolto il confronto senza altre conseguenze ed il mezzo sovietico si sarebbe lentamente allontanato.

ITALIA-LIBIA

# Gheddafi oggi replica sui «risarcimenti di guerra»

TRIPOLI — Il colonnello libico Muammar el Gheddafi parlerà, oggi, sui rapporti con l'Italia e in particolare sulla richiesta di ottenere risarcimenti, non ancora quantificati, per le «vittime libiche» dell'occupazione dal 1911 al 1932. Una decina di giornalisti sono stati invitati a recarsi a Tripoli per una conferenza stampa, la prima che il colonnello terrà dalla decisione presa 10 giorni fa, di «riaprire il fascicolo dei crimini storici commessi dalla presenza italiana in Libia, come aveva detto il colonnello nell'apertura della campagna antitaliana.

L'iniziativa aveva preso avvio con la convocazione dell'ambasciatore italiano in Libia, Alessandro Quaroni, e con una richiesta formale di ottenere gli indennizzi a favore di 4700 mila vittime, oltre ai risarcimenti per gli espropri, per i campi di prigionia e per altre vittime dei campi minati lasciati dagli italiani. Una mostra di fotografie di crimini italiani dell'Italia fascista e post-fascista, come dicono gli slogan, è ora aperta in una galleria centrale della capitale. Stampa e televisione riprendono a più riprese in questi giorni il discorso di Gheddafi.

Brevi

- Nuova manifestazione nelle Filippine**  
MANILA — Il centro di Manila ha visto ieri una delle più grandi manifestazioni antigovernative degli ultimi tempi. Più di tremila persone, guidate da Corason Aquino, moglie del dirigente politico ucciso, hanno sfidato gridando «Marcos dimettilo».
- Forlani riceve Valdes**  
ROMA — Il vice presidente del consiglio Forlani ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi Gabriel Valdes, presidente della DC cilena e leader dell'Alleanza Democratica.
- Ministro della difesa saudita a Roma**  
ROMA — Il principe Bin Abdul Aziz Al Saud ministro della difesa dell'Arabia Saudita, sarà lunedì a Roma, dove incontrerà il suo collega italiano Spadolini, il presidente del consiglio Craxi e il presidente della repubblica Forlani.
- Eletto il nuovo presidente della IG-Metall**  
BONN — Al quattordicesimo congresso della IG-Metall, il potente sindacato dei metalurgici tedeschi, i 551 delegati hanno eletto Hans Peyr nuovo presidente al posto di Eugen Loderer.
- Voci di colpo di Stato in Bolivia**  
LA PAZ — Una riunione della Camera dei deputati boliviana ha dovuto essere sospesa improvvisamente, a causa di voci su un prossimo colpo di Stato. Il ministro degli interni ha chiesto di lasciare l'aula in seguito a evoci allarmanti.
- Uccisi due poliziotti in Spagna**  
MADRID — Due agenti di polizia sono stati uccisi, e uno è rimasto ferito, nell'evacuazione di un detenuto ricoverato all'ospedale di Burgos. I tre agenti erano di custodia e un pericoloso rapinatore ferito.
- Isabelita Peron torna in Argentina?**  
BUENOS AIRES — Isabelita Peron non intende tornare in Argentina sin dopo le elezioni indette per il 30 ottobre. Lo ha dichiarato Juan Labaté, esponente del peronismo.
- Riunito il CC del POUP**  
VARSAVIA — Il Comitato centrale del POUP ha riunito ieri una riunione di due giorni. All'ordine del giorno, lo stato del partito, colpito da un continuo calo di iscritti, e la situazione economica.

**Rinascita** nel n. 40 da oggi nelle edicole

- Iniziativa comunista (editoriale di Ugo Pecchioli)
- Legge finanziaria: un colpo allo Stato sociale (articoli di Luciano Barca, Edoardo Salzano, Vincenzo Visco)
- La conclusione del dibattito sull'alternativa (interventi di Gianfranco Pasquino e Giuseppe Chiarante)
- Giunte: la democrazia semplificata (di Claudio Petruccioli)
- Napoli e i suoi veri nemici (di Giuseppe Campos Venuti)
- Un bilancio di cinque anni di pontificato: il protagonismo di Wojtyla (articoli di Carlo Cardia, Massimo De Angelis, Alceste Santini, Adriana Zarrì)
- Face, guerra, tensioni internazionali - Se si scatena la «bestia dell'Apocalisse» (servizio da New York di Leonardo Paggi); Fermate le lancette dell'orologio (intervista a Domenico Rosati)
- L'ottobre e lo stalinismo (di Giuliano Procacci e Francesco Benvenuti)